

Lettera dell' Apostolo Paolo ai Romani.

Prima parte, dal cap.1 al cap.8

a cura del Pastore Abatini Claudio

(tratto dal commentario biblico Matthew Henry)

Lettera dell'Apostolo Paolo ai Romani

Quest'epistola ai Romani è collocata come prima non per la priorità della sua data, ma per la sua superlativa eccellenza, essendo una delle più lunghe e delle più complete di tutte.

Da alcuni brani dell'epistola stessa si evince che fu scritta nel 56 d.C. da Corinto, quando Paolo, in viaggio verso Troas, vi fece una breve sosta (At.20:5,6).

Egli, infatti, raccomanda ai Romani Febe, una serva della chiesa di Cencrea (Ro.16), che era un luogo che apparteneva a Corinto.

Dice, inoltre, che è Gaio ad ospitarlo, o che con lui aveva alloggiato (Ro.16:23), la prima parte è dottrinale e comprende i primi undici capitoli, la seconda è pratica e comprende gli ultimi cinque;

I° La parte dottrinale dell'epistola c'istruisce sui seguenti argomenti:

La via della salvezza, si basa sulla giustificazione e questa non avviene per mezzo delle opere naturali dei Gentili (Ro.1), né per mezzo delle opere della legge dei Giudei (Ro.2, 3), poiché sia i Giudei che i Gentili erano soggetti alla maledizione, ma soltanto per la fede in Cristo Gesù (Ro.3:21; Ro.4).

II° Nella parte pratica troviamo:

- 1.** Diverse esortazioni generiche adatte a ogni cristiano (Ro.12).
- 2.** Istruzioni per il nostro comportamento come membri della società (Ro.13)
- 3.** Regole di condotta che i cristiani devono avere gli uni verso gli altri come membri della chiesa cristiana (Ro.14:15; 1-14).

Capitolo 1

Dal v.1 al v. 15

Quella di Paolo fu un'ubbidienza fra le nazioni, perché lui fu l'apostolo dei Gentili (Ro.11:13).

E' da notare la definizione che viene data qui dalla professione di fede cristiana; essa è ubbidienza della fede.

L'atto di fede è l'ubbidienza della conoscenza che Dio rivela, e il prodotto di ciò è l'ubbidienza della volontà a ciò che Dio comanda.

La salvezza dell'Evangelo è una salvezza comune (Gd.1:3), Dio non fa distinzioni di persone. *Chiamati da Gesù Cristo*. Tutti coloro, e quelli soltanto, che sono portati all'ubbidienza della fede, quelli sono effettivamente i chiamati da Gesù Cristo.

L'indicazione delle persone alle quali è scritta l'epistola : *a quanti sono in Roma, amati da Dio, chiamati a esser santi* (v.7), a tutti coloro, cioè, che si trovavano a Roma e si professavano cristiani,

1. Il privilegio dei cristiani: sono gli amati da Dio, sono membri del corpo che è amato, tutto il corpo visibile dei cristiani.
2. Il dovere dei cristiani: essere santi, santi nella loro professione di fede. Sarebbe bello se bastasse essere denominati santi, per esserlo! Quelli che vengono chiamati santi devono sforzarsi di rispondere a tale nome; in caso contrario, benché sia un privilegio, nono sarà di nessun valore nel gran giorno il fatto di essere stati chiamati santi, se in realtà non lo si è stati veramente.

La benedizione apostolica: *grazia a voi e pace* (v.7). E' una delle frasi ricorrenti in ogni epistola, che non ha soltanto l'effetto di un buon augurio, ma ha l'autorità di una benedizione.

1. Viene chiesto il favore divino: grazie e pace. Il saluto dell'antico testamento "Pace a te"; ora però la grazia viene fatta precedere.
2. Viene indicata la fonte di questa grazia: *Da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo*. Il favore di Dio verso di noi o l'opera di Dio in noi; entrambi sono requisiti che precedono la vera pace. Tutte le benedizioni dell'evangelo sono incluse in queste due parole, grazia e pace.

Il gran desiderio che aveva di vederli e la ragione (v.11-15).

Avendo udito tanto su di loro e aveva un gran desiderio di conoscerli meglio.

I cristiani che portano frutto danno tanta gioia, così come dei professori senza frutto danno tanto dolore ai ministri fedeli.

Paolo, infatti, dava priorità a ciò che era meno piacevole.

Dopo aver lodato la loro prosperità, esprime ora il suo desiderio che siano "fondati", affinché crescano anche verso il basso, nelle radici, così come erano cresciuti verso l'alto, nei rami.

Quando bramiamo cose grandi, dovremmo tener presente che ogni cosa che riceviamo ci fa sentire in debito; non siamo altro che amministratori dei beni del nostro Signore. Per queste ragioni era pronto, se ne avesse avuto l'opportunità, *ad annunziar l'evangelo anche a...Roma* (v.15).

Benché luogo pubblico, benché luogo pericoloso dove la cristianità incontrava moltissimi opposizioni, tuttavia Paolo era pronto a correre il pericolo di predicare a Roma.

Ciò che faceva non era per il vile denaro, ma perché aveva uno spirito pronto.

E' qualcosa di eccellente essere pronti a far fronte a ogni opportunità di fare o di portare il bene.

Dal v.16 al v.18

Paolo qui entra in un ampio discorso sulla giustificazione. Il passaggio è molto bello; era pronto a predicare l'Evangelo a Roma, benché fosse un luogo dove l'Evangelo era denigrato da coloro che si ritenevano intellettuali, poiché, diceva, *io non mi vergogno dell'Evangelo* (v.16).

Egli ritiene vero cristiano colui che non si vergogna; tanto meno è egli stesso una vergogna per l'Evangelo.

L'eccellenza dell' Evangelo risiede nel fatto che esso ci rivela:

- 1.** La salvezza dei credenti come fine: *è potenza di Dio per la salvezza di ogni credente*; l'Evangelo ci mostra la via della salvezza
E' per quelli, e soltanto per quelli, che credono. La medicina preparata non servirà al malato che non la prende.
- 2.** La giustificazione dei credenti come via (v.17). In esso, vale a dire in questo Evangelo, nel quale Paolo si esalta tanto, è rivelata la giustizia di Dio.

L'Evangelo fa conoscere la giustizia, se Dio è un Dio giusto e Santo e noi siamo peccatori e colpevoli, è necessario avere una giustizia con la quale comparire al suo cospetto. Una giustizia, cioè metodo di riconciliazione e di accettazione misericordioso, a dispetto della nostra colpa e dei nostri peccati.

Questa giustizia evangelica:

- (a) Viene chiamata *la giustizia di Dio*; e la giustizia di Cristo, che è Dio, e produce una gioia di valore infinito.
 - (b) Viene detta essere *da fede a fede* dalla fedeltà di DIO che rivela, alla fede dell'uomo che riceve, è una fede crescente, continua, perseverante, una fede che si spinge in avanti e che guadagna il campo dell'incredulità.
- Per dimostrare che questa non è una nuova dottrina venuta dal nulla, Paolo cita il famoso versetto dell'antico testamento, tanto spesso citato nel Nuovo:

Il giusto vivrà per la sua fede (Habacuc 2:4).

Quando la verità viene dimenticata l'errore si moltiplica all'infinito.

Se professare di essere sapienti è follia, così un concetto esasperato di sapienza è causa di moltissima follia.

Perciò leggiamo di pochi filosofi che si convertirono al cristianesimo e la predicazione di Paolo in nessun posto fu così derisa e ridicolizzata come fra i dotti ateniesi si vantavano di essere saggi.

La pura verità dell'esistenza di Dio non li soddisfaceva, si ritenevano al di sopra di ciò e così caddero nei più gravi errori.

Avevano fatto immagini di Dio (v.23), mediante le quali avevano *mutato la gloria dell'incorruttibile Iddio* (Sl.106:20; Gr.2:11)

Attribuivano una natura divina alle creature più spregevoli e per mezzo di esse rappresentavano Dio.

L'uomo è stato creato a immagine di Dio; ma il più grande disonore che l'uomo abbia fatto a Dio è stato di aver fatto Dio a immagine d'uomo, era contro questo, che Dio aveva messo in guardia con tanta severità i Giudei (De. 4:15,16).

In un sermone ad Atene l'apostolo dimostra la follia di questo comportamento (At.17:29; Is.40:18, 44:10).

Esso viene considerato come l'aver mutato *la verità di Dio* (v. 25); per questo Dio li ha abbandonati. Quest'affermazione viene ripetuta 3 volte (v. 24,26,28).

1. Da chi furono abbandonati. Come giusto giudizio e giusta punizione, Dio li abbandonò per la loro idolatria, togliendo loro la briglia della grazia frenante, lasciandoli a se stessi, lasciandoli da soli.

2. A cosa furono abbandonati:
 - (a) *All'impurità e agli affetti abominevoli (a passioni infami)*, (v.24, 26, 27).
L'iniquità palese di Sodoma e Gomorra, (per qui Dio fece piovere l'inferno dal cielo), non solo divenne comunemente praticata, ma anche ammessa nelle nazioni pagane.
 - (b) *A una mente reproba* (v.28). Essi non si sono curati di ritenere la conoscenza di Dio. (Esodo 10:20) Il faraone indurì per primo il cuore, ma dopo fu Dio a indurire il cuore di faraone.

È un grande aggravamento del peccato il fatto che esso venga commesso contro coscienza (Gm.4:17), specialmente contro la conoscenza del giudizio di Dio.

Capitolo 2

1°. Egli dimostra in generale che i Giudei e i Gentili si trovano sullo stesso livello davanti alla giustizia di Dio (v.11).

1. Aver disprezzato la benignità di Dio, *le ricchezze della sua benignità*. (v.4).

Ciò si applica in modo particolare ai Giudei, che avevano avuto segni particolari del favore divino.

E' facile esprimere un giudizio, una critica, una accusa, una condanna verso gli altri, è più difficile verso noi stessi che cerchiamo di giustificare i comportamenti sbagliati.

Il vero giudizio spetta al vero giudice, Dio, che agisce sempre in verità, Lui è la verità, di fronte alla quale non ci si può scusare con le nostre motivazioni.

E' proprio il giudizio verso gli altri che può condannare noi stessi, in quanto facciamo le stesse cose, ed è solo per la sua bontà che possiamo e dobbiamo ravvederci, cioè applicare in noi un cambiamento radicale, definitivo.

(v.4) Il termine disprezzo nasce dalla non considerazione, trascurare, non stimare Dio, nel disprezzare la bontà, la pazienza, la parola di Dio che conduce al ravvedimento alla salvezza.

2. Aver provocato l'ira di Dio (v.5). L'origine di questa provocazione è stata *la durezza e il cuore impenitente*; la rovina dei peccatori è seguire un cuore del genere, essere guidati da esso.

Peccare è camminare nella via del cuore, quando è un cuore duro e impenitente, che ha contratto la durezza per vecchia abitudine, oltre ciò che è naturale.

3. Egli *renderà a ciascuno secondo le sue opere* (v. 6), una verità spesso citata nelle Scritture per dimostrare che il Giudice di tutta la terra opera bene.

Quelli che il Dio giusto ricompenserà sono prima di tutto quelli che guardano fisso verso il giusto fine, che *cercano gloria e onore e immortalità*, cioè quella gloria quell'onore immortali derivanti dall'accettazione di Dio. Cioè che consiste nel cercare il regno di Dio: ricercare desideri e aspirazioni nobili quanto il cielo ed essere decisi a non simpatizzare con cose che ne sono lontane.

Si deve fare il bene, operare bene (v.10). Non basta conoscere bene, parlare bene, professare bene, promettere bene, ma dobbiamo operare bene: dobbiamo fare ciò che è buono, non solo perché è importante, ma come abitudine comportamentale.

Poiché dinanzi a Dio non c'è riguardo a persona (v.11). Non c'è riguardo alle persone per ciò che concerne lo stato spirituale, la loro condizione o posizione sociale. I Giudei e i Gentili davanti a Dio sono sullo stesso livello, *in qualunque nazione, chi lo teme e opera giustamente gli è accettevole*.

Egli dimostra l'equità del suo modo di procedere con tutti quando verrà a giudicarli veramente (v.12-16), equità che poggia sul principio secondo cui egli giudicherà in base al tipo di ubbidienza dell'uomo.

Ai figli degli uomini sono rivelati tre gradi di luce:

(a) La luce naturale.

E' quella che hanno i Gentili che saranno giudicati per essa:

infatti tutti coloro che hanno peccato senza la legge, periranno senza la legge.

I gentili increduli, che non avevano altra guida se non la coscienza naturale, nessun altro incentivo oltre le grazie comuni, e non avevano la legge di Mosè né alcuna rivelazione soprannaturale, non dovranno fare i conti per aver trasgredito la legge che non hanno mai avuto, né rientreranno nella gravità del peccato dei Giudei contro la legge scritta.

Essi saranno giudicati dalla legge dalla legge della natura perché peccano contro di essa, legge che è nel cuore originale non corrotto, la luce per i Gentili prendeva il posto della legge scritta (v.14,15).

Avevano ciò che era equivalente non alla legge cerimoniale, ma a quella morale.

Avevano l'opera della legge scritta nei loro cuori, non quell'opera che la legge ordina, ma quell'opera che la legge compie.

La coscienza è un testimone e testimonierà sempre, benché per un certo tempo potrebbe essere corrotta, prende il posto di mille testimoni, testimoniando di ciò che è più segreto. *E i loro pensieri si accusano o anche si scusano a vicenda.*

(b) La luce della legge.

Questa l'avevano i Giudei e per essa sarebbero stati giudicati:

Tutti coloro che hanno peccato avendo legge, saranno giudicati con la legge.

Peccarono non solo avendo la legge, ma nella legge, Dio sarà più tollerante nei di Tiro e Sidone. Così li accusò Mosè (Gv. 5:45). I Giudei si vantavano molto della legge, ma l'apostolo mostra nel versetto 13 che il possedere, l'udire e il conoscere la legge non li avrebbe giustificati, ma solo il metterla in pratica.

(c) La luce dell'evangelo.

Secondo il mio Evangelo. Non si fa riferimento a un quinto Evangelo scritto da Paolo perché egli ne era un predicatore.

1. C'è un giorno stabilito per il giudizio universale. Il giorno, il gran giorno, il Suo gran giorno che sta per venire. (Sl.37:13).
2. Il giudizio di quel giorno sarà affidato a Cristo Gesù. Dio giudicherà mediante Cristo Gesù.
3. I segreti degli uomini saranno giudicati. Le buone azioni segrete allora saranno premiate, i peccati segreti saranno puniti, le cose nascoste saranno alla luce. Quello sarà il gran giorno in cui tutto verrà manifestato, il giorno in cui ciò che ora è fatto in segreto sarà proclamato a tutto il mondo (2:17-29) nella parte finale del capitolo l'apostolo indirizza il suo discorso più specificatamente ai Giudei e mostra di quali peccati fossero colpevoli, nonostante la loro professione religiosa e le vane pretese. Aveva detto che non gli uditori ma (i facitori) della legge sono giustificati (v.13);

Erano un popolo particolare, separato e distinto da tutti gli altri per il fatto che avevano la legge scritta e la presenza speciale di Dio in mezzo a loro.

Tu ti chiami Giudeo, non tanto per discendenza quanto per professione.

E ti riposi sulla legge. L'orgoglio dei Giudei era quello di essere i detentori della legge, di averla nei loro libri, di leggerla nelle loro sinagoghe.

Si erano tanto inorgoglititi di quel privilegio che lo ritenevano sufficiente a portarli in cielo, anche se non vivevano secondo la legge.

L'orgoglio spirituale, fra i vari tipi di orgoglio, è il più pericoloso.

Era un popolo che conosceva la volontà di Dio: *e conosci la sua volontà*, erano in grado di spaccare un capello in quattro, in caso di dubbio, un pessimo cristiano; preciso nei concetti, ma trasandato negligente nell'applicarli.

Uno può essere ben abile nelle controversie della religione, pur essendo estraneo alla potenza della devozione.

Quelli la cui conoscenza riposa in un concetto vuoto, che non lascia un'impronta nei loro cuori, ne hanno solo la forma, come un dipinto ben fatto e con bei colori, ma privo di vita.

L'opera migliore, se fatta con orgoglio, non è accettabile a Dio. E' una cosa buona istruire gli sciocchi e insegnare ai fanciulli, ma tenendo sempre presente che senza l'aiuto di Dio tali insegnamenti non potranno avere successo a causa della nostra ignoranza, della nostra follia e incapacità; non c'è niente in essi che possa essere motivo d'orgoglio personale.

II°. Egli esaspera le loro provocazioni (v.21-24) per due ragioni:

Essi peccavano contro la loro conoscenza e professione religiosa, facendo quello che insegnavano agli altri di evitare: *tu che insegni agli altri non insegni a te stesso?*

L'insegnamento quella carità che comincia a casa propria, anche se non deve finire lì. Era l'ipocrisia dei Farisei non fare quello che insegnavano (Mt 23:3); con la loro vita demolivano quello che avevano costruito con la loro predicazione, poiché, chi crede a coloro che non credono in se stessi?

Gli esempi reggeranno più delle regole. I più grandi ostacoli al successo della parola sono dati da coloro che con la propria vita contraddicono la loro buona dottrina.

Egli specifica tre peccati in particolare che abbondano fra i Giudei:

- (a)** Il furto (v.21). Ciò viene imputato a persone che predicavano gli statuti di Dio: *Se vedi un ladro, tu ti diletti nella sua compagnia* (Sl 50:16-18). I Farisei sono accusati di divorare le case delle vedove (Mt 23:14), il che rappresenta il peggiore dei furti.
- (b)** L'adulterio (v.22). anche questo è imputato a chi condannava questo peccato: *Sei il socio degli adulteri* (Sl.50:18). Molti dei rabbi Giudei si dice siano stati noti per questo peccato.
- (c)** Il sacrilegio, il rubare le cose sacre, che per leggi speciali erano dedicate e consacrate a Dio.

Fu proprio negli ultimi giorni della Chiesa dell'Antico Testamento che furono accusati di *aver derubato Dio decime e nelle offerte* (Ml 3:8-9), di essere appropriati indebitamente, per uso personale e per soddisfare la propria concupiscenza, di ciò che era messo da parte per Dio in modo speciale.

E' una vergogna il fatto che coloro che erano stati creati per essere popolo di Dio, *sua fama e sua gloria* fossero invece onta e disonore.

La vergogna che vi attirate addosso si riflette sul vostro Dio e la religione viene ferita a causa vostra. Un buon ammonimento a coloro che professano la fede: camminare con cautela (1°Ti. 6:1).

La tua professione di fede non ti gioverà a nulla, non sarai giustificato più dei Gentili incirconcisi, ma piuttosto sarai maggiormente condannato.

Per aver peccato avendo una luce maggiore.

Cornelio lo chiarirà: benché fosse gentile e incirconciso, tuttavia era pio e temente Iddio *con tutta la sua casa* (At.10:2) e perciò fu accettato (At.10:4).

Senza dubbio, c'erano molti casi simili al suo, casi d'incirconcisi *che osservavano i precetti della legge*, di questi dice:

- (a)** Che erano accettati da Dio, come se fossero circoncisi:
la sua incirconcisione sarà reputata circoncisione.

La sua circoncisione per i Giudei era un vero obbligo, ma non era affatto una condizione sufficiente per la giustificazione e la salvezza.

- (b)** Che la loro ubbidienza era motivo di aggravamento della disubbidienza dei Giudei, i quali avevano la lettera e la legge: *giudicherà te*, cioè, aiuterà ad aggravare la tua condanna che con la lettera e la *circoncisione sei un trasgressore della legge* (v.27). Per chi professa la fede carnalmente, la legge non è altro che la lettera: la legge come semplicemente scritto, ma non ne è governato come da una legge. (Trasgredivano la legge, giustificandosi con la legge), tanto si erano induriti nel peccato; in realtà siamo morti.

Giudeo non è colui che è tale dall'esterno e perciò non sarà accettato da Dio come un osservatore della legge. Essere figli di Abramo significa fare le opere di Abramo (Gv 8:39-40).

- (c)** *E' quella del cuore, in spirito.* Dio prende in considerazione: la circoncisione del cuore ci rende graditi a Lui (De30:6). Questa è *una circoncisione non fatta da mano d'uomo...che consiste nello spogliamento del corpo della carne...*(Cl

2.11,12) Così è nello spirito: nel nostro spirito come oggetto e operato dallo spirito di Dio come autore

- (d)** *La lode di chi possiede questa circoncisione, procede non dagli uomini, che giudicano secondo l'apparenza esterna, ma da Dio: Dio stesso riconoscerà, accetterà e incoronerà questa sincerità, poiché Egli non vede come vede l'uomo. Le belle apparenze e una professione di fede possono ingannare gli uomini, ma non Dio: Egli vede oltre la realtà apparente.*

Ciò è allo stesso modo vero per il cristianesimo, non è cristiano chi lo è esteriormente, né è battesimo quello esteriore, nella carne.

E' cristiano chi lo è interiormente ed è battesimo quello del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua lode non procede dagli uomini, ma da Dio.

Capitolo 3

In questo capitolo l'apostolo porta avanti il discorso inerente alla giustificazione.

- I. Respinge eventuali obiezioni che potrebbero essere fatte su quanto detto contro i Giudei (v.1-8).
- II. Dichiarò la colpevolezza e la corruzione dei Giudei e dei Gentili (v.9-18).
- III. Sottolineò che la giustificazione è per fede, e non per la legge, spiegandone le ragioni (v.19-31).

Non esiste verità, anche la più chiara ed evidente, contro la quale gli spiriti malvagi e i cuori carnali e corrotti non avranno sempre qualcosa da ridire;

1. Se i Giudei e i Gentili si trovano sullo stesso piano davanti a Dio, *qual è dunque il vantaggio del Giudeo?* La replica di Paolo a questa eventuale obiezione è che comunque quello dei Giudei è un popolo grandemente privilegiato e onorato; un popolo con grandi mezzi, anche se non infallibilmente salvifici, un popolo *grande per ogni maniera* (v.2).

La porta è aperta sia per i Gentili che per i Giudei, ma i Giudei vi hanno un accesso più favorevole a motivo dei loro privilegi come Chiesa, che perciò non vanno sottovalutati; però molti che li possiedono periranno comunque nell'eternità per non averne fatto buon uso.

Dei molti privilegi dei Giudei (Ro. 9:4,5), qui ne cita soltanto uno, che in realtà vale per tutti: *a loro furono affidati gli oracoli di Dio*, cioè le scritture dell'A.T. e in particolare la legge di Mosè, di cui si parla come di *rivelazioni viventi* (At. 7:38), e quelle figure, promesse e profezie che si riferiscono a Cristo e all'Evangelo.

Le Scritture sono gli oracoli di Dio:

una rivelazione divina, proveniente dal cielo, di una verità infallibile e con conseguenze eterne, proprio come gli oracoli.

L'Evangelo contiene *gli oracoli di Dio* (Eb.5:12; 1 P 4:11).

Ora questi oracoli erano stati affidati ai Giudei; l'A.T. era stato scritto nella loro lingua; Mosè e i profeti erano della loro nazione, erano vissuti fra di loro, avevano predicato e scritto principalmente ai Giudei e per loro, erano stati affidati a loro quali amministratori per le età future e per la chiesa futura.

L'Antico Testamento era stato depositato nelle loro mani perché fosse conservato con cura, puro e incorrotto e fosse trasmesso ai posteri.

I Giudei avevano i mezzi per la salvezza, ma non ne avevano il monopolio.

Alcuni sono stati increduli (v.3). Paolo dice allora che è del tutto vero che alcuni Giudei, anzi molti, non credono in Cristo, ma *annullerà la loro incredulità la fedeltà di Dio?*

L'Apostolo si spaventa di fronte ad un pensiero simile: *Così non sia!* L'infedeltà e l'ostinatezza dei Giudei non potevano invalidare e rovesciare quelle profezie del Messia che erano contenute negli oracoli affidategli.

Cristo sarà glorioso! Anche se ci fosse una generazione che per la sua incredulità rendesse Dio bugiardo, le parole di Dio si compiranno, i suoi propositi verranno eseguiti e tutti i suoi fini avranno risposta.

Sia Dio riconosciuto verace, ma ogni uomo bugiardo.

Quello che Davide disse nella sua eccessiva fretta (Sl.116:11), cioè che tutti gli uomini sono bugiardi. E' molto confortante scoprire che se ogni uomo è bugiardo (senza fede nell'uomo), Dio è fedele. Teniamoci stretta a questa conclusione:

l'Eterno è giusto in tutte le sue, e santo in tutte le sue opere.

I cuori increduli coglieranno con piacere ogni occasione per trovare da ridire sull'equità delle nazioni di Dio e per condannare colui che è il più giusto (Gb.34:17). *Io parlo umanamente*, cioè, io obietto come fanno i cuori carnali; questa obiezione viene suggerita da una creatura vana, sciocca e orgogliosa.

Ma subito la risposta: *Così non sia*, lungi da noi il pensiero di tale cosa.

Non sta a noi trovare da ridire sulle azioni di un Sovrano così assoluto.

La sentenza della corte suprema, alla quale non ci si può appellare, non è da mettere in discussione

I peccatori intrepidi colgono l'occasione per vantarsi del male: perché *la benignità di Dio dura per sempre* (Sl.52:1). *Facciamo il male affinché ne venga il bene*, è un concetto presente più spesso nel cuore dei peccatori che nella loro bocca, e in questo modo giustificano le loro vie malvagie .

Non è una cosa nuova che i migliori fra il popolo di Dio e i suoi ministri siano accusati un vecchio stratagemma di Satana è di gettare fango sui ministri di Cristo. *Stendi la calunnia in abbondanza perché certamente qualcuno vi rimarrà appiccato.*

Dio condannerà giustamente coloro che condannano ingiustamente la sua verità. *Abbiamo noi qualche superiorità* sui Giudei a cui sono stati affidati gli oracoli di Dio? Questo ci raccomanderebbe a Dio o forse ci giustificherebbe? No, per nessuna ragione! O anche, noi cristiani (Giudei e Gentili), rispetto ai non credenti, abbiamo avuto la grazia di Dio per qualche merito nostro che avevamo in passato? No!

I versetti 10,11 e 12 sono tratti dal Salmo 14: 1,2,3, che vengono ripetuti perché contenenti un'importante verità (Sl.53:1-3).

I tempi di Davide e di Isaia furono fra i migliori, eppure fa riferimento proprio ai loro giorni. Ciò che si dice nel Salmo 14 è un esame particolare fatto da Dio stesso *il Signore guardò giù*, come sul vecchio mondo (Ge. 6:5), e il giudizio di Dio era secondo verità.

La corruzione dell'umanità è un'apostasia

2) Ciò che è attuale.

(a) Le loro parole (v.13.14). Prende in considerazione tre cose in particolare:

1. Crudeltà: *La loro gola è un sepolcro aperto.*

2. Inganno: *Con le loro lingue hanno usato frode.* Qui si dimostrano i figli del diavolo, poiché lui è un bugiardo ed è il padre della menzogna.

3. Maledizione. Gettano discredito su Dio, bestemmano il suo santo

nome e desiderano il male per i propri fratelli: *La loro bocca è piena di maledizione e d'amarezza.* Questo è considerato uno dei più grandi peccati della lingua (Gm.3,9).Ma quelli che amano maledire, avranno molte maledizioni essi stessi (Sl.1)

(b) Le loro vie (v.15-17). *I loro piedi sono veloci a spargere il sangue,*

cioè, sono molto industriosi a tramare e a complottare, pronti ad afferrare tutte le opportunità possibili.

Dovunque vadano, *rovina e calamità* vanno insieme a loro; il loro peccato è la loro stessa punizione: un uomo non ha bisogno d'altro per rendersi un miserabile se non di diventare schiavo dei propri peccati. *E non hanno conosciuto la via della pace*, cioè, non sanno come conservare la pace con gli altri, né come ottenerla per se stessi.

(c) La radice di tutto questo: *Non c'è timor di Dio dinanzi agli occhi loro* (v.18). Il timore di Dio è alla base di ogni religione pratica, che ha come regola un rispetto solenne e serio per la parola e per la volontà di Dio e come fine l'onore e la gloria di Dio.

I malvagi non hanno questo davanti ai loro occhi, non ne sono governati; sono governati da altre norme, mirano ad altri scopi.

Questo è preso dal Sl.36:1. Dove non c'è timore di Dio, non ci si può aspettare nessun bene.

Il timore di Dio metterebbe un freno ai nostri spiriti, mantenendoli retti (Ne.5:15). Una volta che il timore viene cacciato via, la preghiera è frenata e poi subito tutto va in macerie e in rovina. O Adamo! Cosa hai fatto? Dio ha fatto l'uomo retto, ma lui ha preferito seguire un'altra via.

Da quanto detto, Paolo trae conclusione che è inutile cercare la giustificazione per le opere della legge, ma si deve farlo soltanto per fede, tesi che ha cercato di dimostrare sin dal principio (Ro.1:17).

E che ribadisce qui (v.28). I Giudei si vantano del fatto di essere sotto la legge e in essa fondano la loro fiducia. Ma, dice Paolo, la legge vi giudica e condanna, affinché ogni vanto sia messo a tacere.

Devono riconoscersi tutti colpevoli; coloro che insistono molto sulla propria giustificazione certamente si perderanno. E' una condizione terribile essere colpevoli davanti a Dio, davanti a un Dio onniveggente che non si sbaglia nei suoi giudizi e che non può essere ingannato, davanti a un giudice giusto e retto.

Privi di giustificazione o di accettazione presso Dio; privi della santità o santificazione, che è l'immagine gloriosa di Dio nell'uomo.

E' caduta ogni speranza e aspettativa di essere glorificati con Dio in cielo per una qualche giustizia propria.

E' impossibile ora andare in cielo per mezzo di un'innocenza il passaggio è bloccato. C'è un cherubino e una spada fiammeggiante che protegge l'accesso all'albero della vita.

Inoltre, affinché non ci aspettiamo la giustificazione per la legge, questa condanna viene attribuita alla legge stessa:

poiché mediante la legge è data la conoscenza del peccato (v.20).

Quella legge che ci convince e ci condanna non potrà mai giustificarci.

La legge è la regola rigida, la regola che ci indica ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.

Non c'è giustificazione per le opere della legge. L'uomo colpevole deve allora restare in eterno sotto l'ira? Non c'è speranza? La ferita è diventata incurabile a causa della trasgressione?

No, benedetto sia Dio, non è così! (v.21,22)

C'è un'altra via che ci è stata rivelata: *indipendentemente dalla legge, è stata manifestata la giustizia di Dio con l'Evangelo*. La giustificazione si può ottenere, provveduta accettata, una giustizia che lui ci fornisce.

Viene chiamata *la giustizia di Dio* come l'armatura del cristiano viene chiamata *l'armatura di Dio* (Ef.6:11). Noi non siamo stati abbandonati nel buio a cercare a tastoni la via, ma ci è stata manifestata.

(a) *E' indipendente dalla legge*. Qui Paolo si contrappone chiaramente

al modo di pensare dei cristiani giudaizzanti, che volevano unire insieme Cristo e Mosè: riconoscevano Cristo come Messia, ma continuavano comunque a rimanere appassionatamente legati alla legge, mantenendone i cerimoniali e imponendoli anche ai Gentili convertitisi. Paolo afferma che non è così, ma che è qualcosa di indipendente dalla legge.

(b) *E' mediante la fede in Gesù Cristo*, quella fede che aveva come oggetto Gesù Cristo, un Salvatore *unto* (questo significa Gesù Cristo).

La fede giustificante rispetta Cristo come Salvatore in tutti e tre i suoi compiti di unto: come profeta, come sacerdote e come re.

(c) *E' per tutti i credenti*.

I Giudei e i Gentili, se credono, sono sullo stesso piano e sono ugualmente bene accolti da Dio attraverso Cristo: *poiché non v'è distinzione*. L'evangelo esclude solo chi si esclude da sé;

1. Ma in che modo la giustificazione è per la gloria di Dio?

(a) E' la gloria della sua grazia: per il favore benevolo di Dio verso noi, senza nessun merito da parte nostra.

Per rendere più chiaro il concetto, dice che *e' gratuitamente per la sua grazia*, che si deve intendere la grazia nel senso più letterale e genuino.

(b) Essa è stata manifestata.

La via della giustificazione è una via che ci è maestra, è stata svelata: ci giunge gratuitamente, ma Cristo l'ha acquistata e l'ha anche pagata cara.

In Cristo, Dio, come faceva nel suo propiziatorio, ha riconciliato il mondo a sé .

Iddio ha stabilito affinché fosse così. Dio, la parte lesa, fa il primo passo verso la riconciliazione.

Mediante la fede nel sangue, veniamo fatti partecipi di questa propiziazione.

Poiché l'ordine divino fu che senza sangue non ci sarebbe stata remissione, solo il sangue avrebbe potuto farlo con efficacia.

Al tempo della sua divina pazienza. La pazienza divina non ha permesso che andassimo all'inferno, le iniquità di tutti noi sono state date a lui, anche se era il Figlio del suo amore, ed è piaciuto all'Eterno di fiaccarlo (Is.53:10).

Adesso non si tratta più di un atto di grazia e di misericordia, ma di un atto di giustizia:

Dio, in virtù della sua giustizia, perdona il peccato dei credenti pentiti, poiché essi hanno accettato il prezzo che, con la sua morte, Cristo ha pagato per loro. Egli è giusto, cioè fedele alla sua parola.

Ora, se la giustificazione fosse per le opere della legge, il vanto non sarebbe escluso.

Ma la *legge della fede*, cioè la via della giustificazione per fede, esclude per sempre il vanto.

Infatti la fede è una grazia dipendente, che va al di là di qualsiasi possibile merito umano.

E da tutto ciò Paolo trae questa conclusione:

l'uomo è giustificato mediante la fede, senza le opere della legge (v.28)

In chiusura di questo capitolo mostra la grandezza del privilegio della giustificazione per fede, che non è privilegio peculiare dei Giudei, ma appartiene anche ai Gentili.

Aveva già detto che non c'è differenza fra i due popoli (v.22) perciò è un Dio di grazia che *giustificherà il circonciso per fede, e l'incirconciso parimente mediante la fede.*

Egli previene l'obiezione (v.31), secondo cui questa dottrina potrebbe invalidare la legge, che è proveniente da Dio.

Paolo afferma: Anche se diciamo che la legge non ci giustificherà, con ciò non vogliamo dire che è stata data invano o che per noi è inutile; no, noi stabiliamo il giusto uso della legge, ne assicuriamo la sussistenza fissandola sulle giuste basi.

Capitolo 4.

Tutto il capitolo viene adottato per portare avanti il discorso basato per ciò che riguarda la giustificazione, i Giudei e i Gentili, si trovano sullo stesso livello.

I°. Dimostra che Abramo non fu giustificato per le opere, ma per la fede (v.1-8).

Qui l'apostolo afferma che Abramo non fu giustificato per le opere, ma per la fede.

Se fosse stato giustificato per le opere, avrebbe avuto occasione di vantarsi, egli avrebbe (avuto) *di che gloriarsi*. No, per quanto possa essere stato un grande uomo, nemmeno Abramo può farlo.

II°. Analizza quanto e perché fu giustificato in quel modo (v.9-17).

E' detto espressamente che la fede d'Abramo gli fu messa in conto di giustizia.

Che dice la scrittura? In tutte le controversie religiose questa deve essere la nostra domanda: *Che dice la scrittura?*

Non dobbiamo chiederci cosa dica questo o quell'altro grand'uomo, ma: cosa dice la scrittura?

Che Abramo credette a Dio, e ciò gli fu messo in Conto di giustizia (v.3, Ge. 15:6).

III°. Descrive ed encomia quella sua fede (v.17-22)

Se fosse stato giustificato per opere la ricompensa non gli sarebbe stata *messa in conto di grazia, ma di debito, la sua fede gli viene messa in conto di giustizia*, viene accettata da Dio come una qualifica richiesta in tutti coloro che saranno perdonati e salvati.

Colui che giustifica l'empio: L'empietà avuta in passato non è un ostacolo alla giustificazione nel momento in cui si crede: l'empio, cioè Abramo, che prima della conversione era stato trasportato dalla corrente dell'idolatria caldea.

Sebbene Dio non dichiari innocente il colpevole impenitente, tuttavia, mediante Cristo, giustifica l'empio.

IV°. Applica tutto questo a noi (v.22-25).

Paolo lo illustra ulteriormente con un brano tratto dal libro dei Salmi, in cui Davide parla di remissione dei peccati.

Beato l'uomo al quale il Signore non imputa il peccato (v.32:1,2).

La natura del perdono. E' la remissione di un debito o di un crimine; è la copertura di un peccato, la base della nostra non è la nostra innocenza, ma il fatto che Dio non ce lo imputi come capo d'accusa. Dice il versetto 8: è perché Dio *non ci imputa il peccato.*

Si tratta totalmente di un atto benevolo di Dio, *Beati quelli le cui iniquità sono perdonate (v.7)*, l'intenzione è di dimostrare cos'è la beatitudine, e quale ne sono la base e il fondamento.

Le opinioni del mondo sono: beati quelli che hanno un buon patrimonio.

Paolo afferma: Beati quelli i cui debiti con Dio sono stati estinti! Paolo considera quando e perché Abramo venne giustificato.

Avvenne quand'era incirconciso, e prima che fosse data la legge.

Nei sacramenti Dio ci suggella come suoi, e noi approviamo d'essere suo popolo.

La natura della circoncisione in particolare: era il sacramento d'iniziazione dell'A.T.

Un segno che prefigurava il battesimo (il quale adesso viene al posto della circoncisione e, con l'entrata in vigore dell'Evangelo, dopo che il sangue di Cristo è stato versato, tutte le cerimonie cruento sono state abolite).

Il Padre di tutti quelli che credono: vale a dire, un modello di fede permanente, come i genitori sono esempi per i figli.

Il Padre dei Gentili che credono, *essendo incirconcisi*. Zaccheo, un pubblicano, nel momento in cui crede, viene riconosciuto figli di Abramo (Lu.19:9). Abramo, quando fu giustificato per fede, era incirconciso, per cui l'incirconcisione non può mai essere un ostacolo.

Poiché non solo sono circoncisi, ma seguono anche le orme della fede (v.12):

non hanno cioè solo il segno, ma anche la cosa che esso rappresenta; non solo sono della famiglia di Abramo, ma seguono anche l'esempio della sua fede.

Qui è possibile vedere chi sono i veri figli e successori legittimi di quelli che erano i padri della Chiesa: non quelli che siedono nelle loro poltrone, e portano i loro nomi, ma quelli che seguono i loro passi.

Perciò hanno più diritto di chiamarsi di Cristo non coloro che portano il suo nome perché si professano cristiani, bensì coloro che seguono i suoi passi.

In chi credette:

In Dio, ora vediamo la fede di Abramo di quali cose di Dio aveva tenuto conto.

1. Il *Dio che fa rivivere i morti*. Quando lui e sua moglie erano come morti (Eb.11:11,12), gli venne promesso che sarebbe stato *padre di molte nazioni*, e perciò vedeva Dio come un Dio che poteva infondere vita in ossa secche. Può portare i Gentili, che sono *morti nei falli e nei peccati* (Ef.2:1), a una vita divina e spirituale.
2. *Chiama le cose che non sono, come se fossero*: cioè crea tutte le cose per la potenza della sua Parola, come fece fin dal principio. E' vera fede basarsi sull'onnipotenza di Dio per realizzare ciò che è impossibile.

In che modo credette?

Qui esalta grandemente e con diverse espressioni la forza della fede di Abramo.

1. *Egli, sperando contro speranza, credette* (v.18).
Tutte le ragioni del buon senso, della ragione e dell'esperienza, che in casi del genere di solito generano e sostengono la speranza, erano contro di lui.
Perciò Dio, per la sua grazia onnipotente, lo mise in grado di credere contro speranza, affinché potesse passare a un modello di fede grande e forte per tutte le generazioni.
2. *E, non essendo affatto debole nella fede, non riguardò al suo corpo* (v.19), la nuova vita e il vigore che Dio gli diede continuarono dopo la morte di Sara (ne sono la prova i figli ottenuti da Ketura).
Neppure dubitò per incredulità riguardo alla promessa di Dio (v.20) non esitò né vacillò, ma per un atto risoluto e perentorio della sua anima, con una santa audacia, puntò tutto sulla promessa.

L'incredulità è alla base di ogni nostro vacillamento riguardo alle promesse di Dio. Non è la promessa che viene meno, ma è la nostra fede, quando vacilliamo.

3. *Ma fu glorificato per la sua fede dando gloria a Dio, fu fortificato nella fede, la sua fede "guadagnò terreno mediante l'esercizio".*
Come l'incredulità disonora Dio rendendolo bugiardo (1Gv.5:10), così la fede onora Dio affermando che lui è verace (Gv.3:33).

Non sentiamo mai che il nostro Signor Gesù raccomandi qualcos'altro più della fede (Mt.8:10; Mt.15:28). Perciò dà onore alla fede, alla grande fede, perché la fede, la grande fede, dà onore a Dio.

4. *Era pienamente convinto che ciò che aveva promesso, Egli era anche potente da effettuarlo.*
Le nostre esitazioni nascono principalmente dalla nostra diffidenza della potenza divina. E perciò, per diventare stabili, è indispensabile che crediamo non solo che colui che ha fatto la promessa è fedele, ma anche potente.

Questo modo di glorificare Dio con una ferma fiducia sulla sua semplice promessa era molto conforme al disegno di Dio.

Questo dimostra perché la fede sia scelta per essere la condizione principale per la nostra giustificazione, perché è una grazia che fra tutte le altre dà gloria a Dio.

(v.23). Conclude che la sua giustificazione doveva servire da modello, da esempio per la nostra: *Or non per lui soltanto sta scritto*. E queste cose che riguardavano particolarmente Abramo furono scritte *anche per noi* (v.24).

Sarà messo in conto. Paolo usa un verbo futuro, volendo intendere la continuazione di questa grazia nella Chiesa, poiché c'è una fonte d'acqua viva che è inesauribile.

Il nostro dovere comune, la condizione di questo privilegio: "Credere solamente"

L'oggetto proprio di questo credere è una rivelazione divina. La rivelazione per noi riguarda il Cristo che è già venuto, cioè la risurrezione di Cristo dai morti.

La risurrezione di Isacco era figurativa (Eb.11:19); la risurrezione di Cristo fu reale.

Ora dobbiamo credere in Colui che risuscitò Cristo.

1. *E' stato dato a cagione delle nostre offese* (v.25). Dio Padre lo diede, lo diede come sacrificio per il peccato.
Gesù morì come un vero malfattore, perché morì per il peccato. Ma non a cagione del suo proprio peccato, ma per i peccati del popolo. Morì per espiare i nostri peccati, per espiare la nostra colpa, per soddisfare la giustizia divina.
2. Egli è stato *risuscitato a cagione della nostra giustificazione*, grazie alla sua morte pagò il nostro debito. E' stato Cristo a morire, *più che questo, è risuscitato* (Ro.8:34).

In tutto questo è molto evidente che non siamo giustificati grazie alle nostre proprie opere, ma solo dipendendo in fiducia e ubbidienza a Cristo Gesù.

Capitolo 5

I° Mostra i frutti della giustificazione (v.1-5).

I frutti di quest'albero della vita sono estremamente preziosi.

Abbiamo pace con Dio (v.1). E' il peccato che produce disaccordo tra noi e Dio, e non solo ci fa essere estranei, ma produce anche un'inimicizia.

La giustificazione porta via la colpa, e quindi fa strada alla pace.

II° Abramo, giustificato per fede, fu chiamato *amico di Dio* (Gm.2:23),

Abbiamo anche avuto, per la fede, l'accesso a questa grazia nella quale stiamo saldi

1. La condizione beata dei santi.

Ora, noi abbiamo accesso in questo stato di grazia; letteralmente "una introduzione" che significa che non siamo nati in questo stato. Siamo *per natura figlioli d'ira* (Ef.2:3), e *la mente controllata dalla carne è in'inimicizia contro Dio* (Ro.8:7,) ma noi veniamo condotti in questo stato di grazia.

Mediante Cristo, in quanto autore e principale operatore, e per la fede, quale mezzo di questo accesso.

2. Il perdurare della loro felice condizione: *nella quale stiamo saldi*. La frase denota anche il nostro cammino. Non dobbiamo adagiarsi, come se già fossimo arrivati, ma stare saldi come chi si propende in avanti.

III° *Ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio.*

Quelli, e soltanto quelli che hanno l'accesso per fede nella grazia di Dio, possono sperare adesso nella gloria di Dio nell'aldilà, i quali hanno già motivo di cui rallegrarsi ora.

IV° *Ci gloriamo anche nelle afflizioni (v.3).* Non solo nonostante le nostre afflizioni, ma anche nelle nostre afflizioni, poiché esse producono in noi un *peso di gloria*

1. *L'afflizione produce pazienza*

L'afflizione mette alla prova e mettendo alla prova, fa migliorare la pazienza, proprio come le qualità e i doni migliorano l'esercizio.

2. *La pazienza esperienza.*

E mediante l'afflizione che mettiamo alla prova la nostra sincerità, e perciò tali afflizioni vengono chiamate prove. Produce "un'approvazione" come chi, superato un esame viene approvato.

3. *La esperienza speranza.*

L'esperienza di Dio e' un sostegno per la nostra speranza.

4. *La speranza non rende confusi.* Non c'è niente che confonda più della delusione. Quando la *speranza degli empi perirà*, ci saranno confusione e infamia eterna, ma *l'aspettazione dei giusti è letizia (Pr.10:28)*

L'apostolo descrive qui la fonte e la base della giustificazione, posti nella morte del signore Gesù.

Perché l'amor di Dio è stato sparso.

Questa speranza non ci deluderà, perché è suggellata con lo Spirito Santo, *E' stato sparso*, come un dolce unguento se discerniamo l'amore di Dio per noi, non saremo confusi,

1. Le persone per cui morì (v.6-8)
2. I frutti preziosi della sua morte (v.9-11)

La condizione nella quale ci trovavamo quando Cristo morì per noi.

1. *Eravamo ancora senza forza (v.6)* in una triste condizione. E quel che è peggio, eravamo del tutto incapaci di tirarci fuori da quella condizione.

E' tipico di Dio venire in aiuto quando sembra non ci sia più speranza.

E' morto per gli empi.

Vediamo qui che i pensieri e le vie di Dio sono stati al di sopra dei nostri . *Nessuno ha amore più grande...(Gv.15:13,14 a mala pena uno muore per un giusto, cioè per un innocente, uno che è stato condannato ingiustamente.*

Tuttavia vediamo come Paolo qualifica una cosa del genere: qualcuno lo farebbe, e sarebbe un'azione da persona audace, deve essere un'anima coraggiosa se rischia tanto, ma dopotutto non è altro che un *forse*.

Ma...mentre eravamo peccatori Cristo è morto per noi (v.8) Non eravamo né giusti, né buoni.

Questo raccomandare il suo amore era per poterlo spargere nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo.

Dimostra il suo amore nella maniera più avvincente, toccante e affettuosa possibile.

Mentre eravamo ancora peccatori (indicando che non lo saremmo stati per sempre), sarebbe stato operato un cambiamento. Morì per salvarci, non nei nostri peccati, ma dai nostri peccati. Però, quando morì per noi, noi allora eravamo ancora peccatori.

Anzi, quel che è peggio: *eravamo suoi nemici (v.10)*

I frutti preziosi della sua morte.

La giustificazione e la riconciliazione sono i primi frutti fondamentali della morte di Cristo: siamo *giustificati per il suo sangue (v.9)*, *siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del suo figliuolo (v.10)*, il peccato è stato perdonato, il peccatore è stato accettato come giusto, la pace fatta, il nemico ucciso, l'iniquità fatta finire, ed è stata introdotta una giustizia eterna.

Giustificati per il suo sangue; La nostra giustificazione è attribuita al sangue di Cristo perché *Senza spargimento di sangue non c'è remissione (Eb.9:22)*.

Quindi ne deriva la salvezza dall'ira:

salvati dall'ira (v.9), salvati mediante la sua vita (v.10)

Colui che ha scavato così in fondo per porre le fondamenta, senza dubbio costruirà anche su quelle fondamenta e Cristo, nella sua esaltazione, per la sua parola e per il suo spirito che in effetti ci chiama, ci cambia e ci riconcilia a Dio.

Il Cristo morente è stato il testatore, che ci ha lasciato in eredità un lascito. Ma il Cristo vivente è l'esecutore, che lo paga.

Tutto ciò produce, come ulteriore privilegio, *la nostra gioia in Dio (v.11)*

Non solo andremo in cielo, ma ci andremo trionfanti.

Veri credenti per mezzo di Cristo Gesù ricevono l'espiazione è la nostra effettiva riconciliazione con Dio nella giustificazione, fondati sulla riparazione dei nostri peccati avvenuta grazie a Cristo.

Ricevere la riconciliazione significa:

(a) Afferrare la consolazione dell'espiazione (Mt.3:17; 17:5;28:2) basta solo che l'accettiamo noi, e l'opera è compiuta.

Il confronto che fa l'apostolo tra la trasmissione del peccato e della morte per mezzo del primo Adamo e quella della giustizia e della vita per mezzo del secondo Adamo (v.12-21)

Una verità generale, gettata come base del suo discorso, e cioè che Adamo era figura di Cristo: *il quale è il tipo di colui che doveva venire (v.14)*

Perciò Cristo viene chiamato l'ultimo Adamo (1°Co.15:45) Adamo era figura di Cristo. (1°Co.15:22).

Morì per loro, risuscitò per loro entrò oltre la cortina per loro, fece tutto per loro. Quando Adamo fallì, noi tutti fallimmo assieme a lui. Quando Cristo compì tutto, lo compì per noi.

Come Adamo, in quanto personaggio pubblico, abbia trasmesso il peccato e la morte a tutti i suoi posterì: *Per mezzo d'un sol uomo il peccato è entrato (v.12).*

Per mezzo di lui è entrato il peccato. Quando Dio dichiarò che tutto *era molto buono*

(Ge.1:31) nel mondo non c'era il peccato. Fu quando Adamo mangiò il frutto proibito che il peccato fece il suo ingresso.

Il peccato era entrato prima nel mondo degli angeli, quando molti di questi si erano ribellati abbandonando la loro fedeltà a Dio e lasciando la loro condizione originaria.

Ma non era ancora entrato nel mondo dell'uomo finché Adamo non peccò.

Quindi in lui tutti hanno peccato. Per mezzo del peccato v'è entrata la morte, poiché *il salario del peccato è la morte (Ro.6:23)*

Primo:

con un sol fallo...e per la disubbidienza di un sol uomo i molti sono stati costituiti peccatori e la condanna si è estesa a tutti gli uomini, vediamo qui:

1. Che il peccato di Adamo fu la disubbidienza ad un ordine chiaro ed esplicito, ed era un comando di prova. La cosa che fece era perciò malvagia perché era stata proibita.
2. Che la malvagità e il veleno del peccato sono molto forti e si divulgano facilmente, altrimenti la colpa del peccato di Adamo non sarebbe arrivata così lontano.
3. Che per il peccato di Adamo molti sono stati costituiti peccatori: molti, cioè tutti i suoi posterì, dei quali viene detto che saranno molti.
4. Che la condanna si è estesa a tutti quelli che per la disubbidienza di Adamo furono costituiti peccatori.

Tutta l'umanità giace sotto una condanna, come una perdita dei beni che avviene a una famiglia.

Secondo:

allo stesso modo, per un atto di giustizia e per l'ubbidienza d'un solo (e quell'uno è Cristo Gesù, il secondo Adamo), *molti saranno costituiti giusti, e così la giustificazione che da vita s'è estesa a tutti.*

1. La natura della giustizia di Cristo, come viene introdotta; è solo grazie alla sua ubbidienza.

La disubbidienza del primo Adamo ci rovinò, l'ubbidienza del secondo Adamo ci salvò,

Per l'ubbidienza a questa legge operò una giustizia di Dio, e ci fece strada nei suoi favori.

2. Il frutto.

(a) C'è una giustificazione che dà vita...estesa a tutti gli uomini la proposta è generale, l'offerta gratuita. Chiunque vuole può venire, e prendere in dono di quest'acqua della vita (Ap. 22:17).

(b) Molti saranno costituiti giusti: molti in rapporto a quell'uno.

Le sue espressioni sono un po' intricate, ma sembra che Paolo voglia intendere, se la colpa e l'ira possono essere trasmesse, tanto più possono esserlo la grazia e l'amore. Molto di più la grazia di Dio e il dono fattoci dalla grazia (Ro.5:15).

Sappiamo che Dio è più propenso a mostrare misericordia, non è solito punire.

3. Non è altro che la colpa di una singola offesa di Adamo che è stata a nostro carico: Il giudizio da un unico, cioè da un unico fallo (v.16, 17).

Ma da Cristo Gesù noi riceviamo e otteniamo *l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia.*

Il fiume di grazia e di giustizia è più profondo e più vasto del fiume della colpa.

Poiché questa giustizia non solo porta via la colpa di quell'unica offesa, ma di molte altre offese, anche di tutte. Dio, in Cristo, perdona tutti i peccati (Cl.2:13).

Per mezzo di Cristo e della sua giustizia ci è stato dato il diritto, siamo stati investiti di privilegi molto più grandi di quelli che abbiamo perso per mezzo dell'offesa di Adamo.

Che cos'è dunque la legge? (Ga.3:19). La prima risposta è:

La legge è intervenuta affinché il fallo abbondasse.

Non per fare abbondare di più il peccato, ma per rilevare l'abbondante immoralità che c'è in esso. Lo specchio rivela le macchie, ma non è stato lo specchio a causarle.

Quando il comandamento entrò nel mondo, il peccato riprese vita, come quando in una stanza una luce più intensa rivela la polvere e la sporcizia che c'era anche prima, ma che però non si vedeva.

Il peccato regnò nella morte fu un regno crudele e cruento.

Ma la grazia regna a vita, a vita eterna, e questo mediante la giustizia, la giustizia imputataci per la giustificazione, impiantata in noi per la santificazione. Ed entrambe le grazie a Gesù Cristo, nostro Signore, mediante la potenza e l'efficacia di Cristo, il grande profeta, sacerdote e Re della sua Chiesa.

Capitolo 6

L'apostolo, dopo aver a lungo esposto, rivelato e dimostrato l'importante dottrina della giustificazione per mezzo della fede, teme che qualcuno possa trasformare la grazia di Dio in sfrenatezza e dissolutezza, insiste sull'assoluta necessità della santificazione.

L'apostolo unisce questo discorso al precedente: *Che diremo dunque?*

Che uso faremo di questa dottrina benevola e confortante?

Facciamo il male affinché ne venga il bene, più peccato commettiamo più la grazia di Dio sarà esaltata nel nostro perdono? E' questo l'uso che se ne deve fare? No, questo sarebbe un abuso, e l'apostolo teme il suo pensiero (v.2): *Così non sia;*

L'apostolo è molto persuaso nell'insistere sulla necessità della santità.

In generale la santificazione presenta in sé due caratteristiche:

mortificazione e vivificazione. Ovvero morire al peccato e vivere alla giustizia, lo spogliarsi del vecchio uomo e rivestirsi del nuovo.

(a) Noi che siamo morti al peccato *come vivremmo ancora in esso?* (v.2), sia ringraziato il Signore perché ci sono quelli che non vogliono vivere nel peccato questo vuol dire santificati.

Non dobbiamo rimuovere gl'idoli dell'iniquità soltanto nel santuario, ma anche dal cuore. *Affinché noi non serviamo più al peccato.*

(b) Dobbiamo essere *ben morti al peccato*. Un morto è separato dalle sue compagnie, dai nemici, dagli affari, dai divertimenti. La morte provoca un violento cambiamento. Un simile cambiamento lo compie la santificazione nell'anima, eliminando ogni rapporto con il peccato.

1. La vivificazione (o vivere per la giustizia): che cos'è.

(a) E' camminare *in novità di vita* (v.4). La novità di vita presuppone una novità di cuore, poiché dal cuore *sgorgano le sorgenti della vita* (Pr. 4:23), e l'unico modo per rendere dolce il corso d'acqua è rendere dolce anche la sorgente

Camminare mediante nuove regole, verso nuove mete, partendo da nuovi principi. Significa scegliere un'altra via: scegliere nuovi sentieri da percorrere, nuove guide di seguire, nuove compagnie da frequentare.

Le cose vecchie devono passare, allora tutto diventa nuovo.

L'uomo non è più quello che era e non fa più quello che faceva.

(b) E' essere *viventi a Dio, in Cristo Gesù* (v.11).

Quando l'amore di Dio regna nel cuore, rispecchia la vita dell'anima verso Dio.

L'anima si trova nel luogo dove ama, piuttosto che in quello dove vive.

(c) E' presentare sé stessi a Dio, *come di morti fatti viventi* (v.13).

Non si tratta solo di sottomettersi, ma anche di conformarsi a Dio.

Quando Paolo disse: *Signore, che vuoi tu ch'io faccia?* (At. 9:6), in quel momento si stava arrendendo a Dio. *Come di morti fatti viventi.*

Presentare a Dio una carcassa morta non è compiacerlo, bensì sfidarlo.

Presentatevi come chi è vivo ed è buono a qualcosa, siate *un sacrificio vivente* (Ro.12:1).

Il riscontro più evidente della nostra vita spirituale è dato dalla consacrazione a Dio. Coloro che sono stati giustificati e liberati dalla morte, diano se stessi a colui che li ha redenti.

(d) E' presentare *le membra come strumenti di giustizia a Dio*. Le membra dei nostri corpi, dopo essersi ritirate dal servire il peccato, non devono stare in ozio ma devono essere utilizzate per servire Dio, ogni azione misericordiosa consolida il carattere misericordioso: aiuta ad essere *al servizio della giustizia per la santificazione*.

E' questo ciò che lui chiama novità di vita (v.4), per vivere diversamente da come abbiamo vissuto fino a ora, secondo altri principi e regole, con altre aspirazioni.

Una vita dedicata a Dio è una vita nuova: prima l'ego era l'obiettivo principale e supremo, ora invece lo è Dio.

Vivere davvero è vivere a Dio, con gli occhi sempre rivolti verso di lui, ponendolo al centro di tutte le nostre azioni. *Poiché non siete sotto la legge, ma sotto la grazia*: siamo spinti da principi diversi da quelli che ci hanno spinto finora: nuove leggi.

Vale a dire, non sotto il patto delle opere, che equivalgono a costruire sulla sabbia. Ma ci troviamo sotto il patto di grazia, che accetta la sincerità.

Colui che garantisce per noi che il peccato non ci signoreggerà, perché lui stesso l'ha condannato e lo distruggerà.

Cristo governa per mezzo dello scettro d'oro della grazia, e non permetterà che il peccato abbia il dominio su quanti si sottomettono volontariamente a Dio.

Questa è una parola davvero confortante per tutti i veri credenti.

Se fossimo sotto la legge, saremmo rovinati, ma noi siamo sotto la grazia:

essa non disprezza chi ha buona volontà, non è drastica nell'indicarci quello che sbagliamo, lascia luogo al pentimento e promette perdono a chi si ravvede.

Peccheremo noi contro tanta bontà, abuseremo di tale amore?

Che dunque peccheremo noi perché non siamo sotto la legge ma sotto la grazia?

Così non sia (v.15). Non sapete voi che se vi date a uno come servi per ubbidirgli, siete servi a cui ubbidite? (v.16).

Tutti i figli degli uomini o sono servi di Dio, o sono servi del peccato; sono queste le due famiglie.

Ora, se vogliamo sapere a quale di queste famiglie apparteniamo, dobbiamo chiederci a quale di questi padroni prestiamo la nostra ubbidienza.

Chi semina vento raccoglierà tempesta, degenerando e indurendo il proprio cuore sempre di più, la libertà separata dalla giustizia è il tipo peggiore di schiavitù.

Essere un vero cristiano vuol dire essere trasformato a immagine e somiglianza dell'Evangelo, permettere alle proprie anime di rispondere e conformarsi ad esso, ed osservarlo.

Quando veniamo liberati dal peccato, non possiamo vivere come ci pare e piace ed essere i padroni di noi stessi. No, perché quando veniamo liberati dall'Egitto, come Israele veniamo condotti al monte santo, per ricevere la legge ed entrare nel vincolo del patto con Dio.

Non possiamo servire due padroni così diametralmente opposti come lo sono Dio e il peccato. Insieme al figlio prodigo, dobbiamo abbandonare la schiavitù del paese lontano, prima di poter andare a casa di nostro Padre.

La fine del peccato è la morte: *La fine loro è la morte (v.21).*

La morte è la retribuzione dovuta al peccatore dopo che ha peccato, proprio come la paga è dovuta a un servo dopo che ha fatto il suo lavoro.

Così il dono di Dio è la vita eterna (v.23).

Questo è il dono di Dio e viene come grazia. I peccatori meritano l'inferno, ma i santi non meritano il cielo. Non c'è proporzione fra gloria del cielo e la nostra ubbidienza: dobbiamo ringraziare Dio, e non noi stessi, se andremo in cielo.

E questo dono e' in *Cristo Gesù, nostro Signore*. E' Cristo che l'ha acquistato, l'ha preparato per noi e ci preserva e prepara per riceverlo.

Cristo è l'Alfa e l'Omega, tutto in tutti (Co.15:28) per la nostra salvezza.

Capitolo 7

1. Siamo stati liberati dal potere della legge che ci maledice e ci condanna per il peccato commesso.

La sentenza della legge contro di noi è stata abolita e revocata attraverso la morte di Cristo, valida per tutti i veri credenti. La legge dice: *L'anima che pecca morirà* (Ez.18:4); ma noi siamo stati liberati dalla legge.

Siamo stati riscattati *dalla maledizione della legge* (Ga. 3:13).

Adesso siamo sotto la grazia, che promette di dare la forza per praticare quello che comanda, e perdono dopo esserci ravveduti dei nostri errori, noi siamo sotto il patto di grazia e non sotto un patto di opere, sotto l'Evangelo di Cristo e non sotto la legge di Mosè.

I°. Il nostro primo matrimonio era con la legge, per cui, secondo la legge nuziale, sarebbe dovuto continuare solo finché durava la legge.

La legge del matrimonio lega i coniugi finché non muoia una delle due parti, non importa chi sia a morire per primo, né quando ciò avvenga.

II°. Il nostro secondo matrimonio è con Cristo. *Voi siete divenuti morti alla legge* (v.4). Non dice: *La legge è morta* ma: *Voi siete divenuti morti alla legge*. Come dire che noi siamo crocifissi al mondo e il mondo a noi equivale alla stessa cosa, così è per la morte della legge il nostro morire a essa.

Noi siamo stati sciolti dai legami della legge (v.6).

Col nostro battesimo veniamo chiaramente inclusi nel corpo di Cristo e avendo creduto con forza ed efficacia, diveniamo morti alla legge.

Siamo sposati a Cristo. Il giorno in cui cominciamo a credere è il giorno del nostro matrimonio col Signore Gesù.

Iniziamo una vita in dipendenza a lui ed entriamo al suo servizio.

Per appartenere a un altro, cioè a colui che è risuscitato dai morti:

Talché serviamo in novità di spirito, e non in vecchiezza di lettera (v.6).

Adesso dobbiamo servire in novità di spirito, secondo nuove norme spirituali, mossi dai principi spirituali, in spirito e verità (Gv.4:24).

Ogni volta che c'è vera grazia, si sperimenta la conoscenza della spiritualità della legge di Dio.

Paolo allora era come tutti gli altri, perché era *senza legge*. Benché cresciuto ai piedi di Gamaliele, un dottore della legge, benché egli stesso grande studioso della legge, suo rigido osservatore e accanito sostenitore, tuttavia *era senza legge*.

Possedeva la lettera della legge, ma non ne aveva il senso spirituale.

Teneva la legge a mente e fra le mani, ma non l'aveva nel cuore; ne aveva la nozione ma non la potenza.

Il cattivo uso che la sua natura corrotta fece della legge, nonostante la possedesse.

La legge può rivelare il peccato e convincere di peccato, ma non può convincerlo e assoggettarlo, rivela la corruzione, ma non la elimina.

Rende l'uomo travagliato e aggravato (Mt.11:28), lo appesantisce col peccato che ha commesso. La legge può far sì che un uomo gridi: *Misero me uomo! Chi mi trarrà da questo corpo mortale?*

E' possibile che un uomo vada all'inferno pur avendo gli occhi aperti (Nu.24:3,4) pur conoscendo le condanne, e porti con se una coscienza che lo accusa.

Della propria condizione sotto condannane aveva parlato abbastanza, ma come di una cosa passata: *Io morii; e il mio comandamento ch'era inteso a darmi vita, risultò che mi dava morte (v.7)*

E sicuramente qui non possiamo intendere che Paolo stesse parlando di questa condizione come fosse quella attuale.

Se Dio dovesse trattare secondo la legge con il miglior uomo al mondo, troverebbe in lui abbastanza per condannarlo. E non sarebbe colpa della legge, ma della nostra natura corrotta che non riesce ad adempiere la legge.

Per cui la disposizione e l'inclinazione corrotte sono per l'anima un gran peso e dolore, così come può esserlo la peggiore schiavitù.

La natura corrotta, la parte non rigenerata, conduce continuamente verso il peccato: *Mi rende prigioniero (v.23)*. Per Paolo era così fastidioso sentirsi come se avesse avuto un cadavere legato addosso che avrebbe dovuto portare in giro con sé.

Questo lo fece gridare: *Misero me uomo!* Un uomo che aveva imparato a essere contento in ogni stato, adesso invece si lamenta così della sua natura corrotta.

Chi mi trarrà da questo corpo di morte?

Parla come uno che fosse stanco di quella situazione e che avrebbe fatto di tutto pur di liberarsi, uno che si era volto a destra e a sinistra cercando qualche amico che avesse potuto mettere una divisione fra lui e le sue corruzioni.

Come si consola. La sua situazione era triste, ma ci fu qualcosa che gli diede sollievo. C'erano tre cose che lo confortavano:

(a) La sua coscienza che gli testimoniava che nonostante tutto c'era in lui un buon principio che lo governava e predominava in lui, *ammetto che la legge è buona* (v.16)

ammettere la legge vuol dire approvarla quindi non desiderare che sia diversa.

In questo partecipa il sentimento di tutti i santi. Tutti coloro che sono salvati e rigenerati, o nati di nuovo, si diletano veramente nella legge di Dio, si diletano nel conoscerla, nell'applicarla; si sottomettono con gioia alla sua autorità in ubbidienza alla Sua Parola.

(b) Il fatto che la colpa era di quella corruzione della sua natura di cui davvero si lamentava e contro cui lottava: *non sono più io che lo faccio, ma è il peccato che abita in me* (v.17,20). Come un rimedio per le prove contro di lui, affinché non sprofondi nella disperazione, ma si consoli nel patto di grazia, il quale accetta la prontezza di spirito e ha provveduto il perdono alla debolezza della carne.

(c) Ma la sua grande consolazione si trovava in Gesù Cristo: *Grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo* (v.25) nel ben mezzo delle sue lamentele, prorompe in una lode, iniziare a lodare è un rimedio speciale contro le paure e i dispiaceri, più di un'anima scoraggiata l'ha fatto.

E, in tutte le nostre lodi, questo dovrebbe essere il tema principale del cantico:
(Benedetto sia Dio per averci dato Gesù Cristo).

Chi mi trarrà da questo corpo di morte?

Dice Paolo, come un che non vede aiuto intorno a sé.

Dopo tanto trova un amico utile in ogni circostanza, proprio in Gesù Cristo.

Dovremmo benedire Dio per Cristo Colui che si frappone fra noi e l'ira
che meritiamo per il nostro peccato.

Se non fosse stato per Cristo, questa iniquità che abita in noi di certo sarebbe stata
la nostra rovina. E' Cristo che ha acquistato la nostra liberazione a tempo debito.

Ma ringraziate sia Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo!
(1°Co.15:57).

Capitolo 8

Qui l'apostolo inizia parlando di uno degli speciali privilegi dei veri cristiani e descrive la peculiarità di coloro che lo posseggono: *non v'è dunque ora alcuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù (v.1)* non dice: non v'è più accusa contro di loro; perché in effetti questa permane.

Tuttavia l'accusa è respinta e l'imputazione annullata.

(a) La legge non poteva farlo (v.3). Essa non poteva giustificare né santificare, non poteva liberare né dalla colpa, né dal potere del peccato; infatti, non conteneva promesse alcune di perdono né di grazia.

Per un verso, noi siamo diventati incapaci di osservare la legge; essendo un patto fondato sulle opere, non prevedeva alcun rimedio alla trasgressione, lasciandoci quindi nella medesima condizione in qui ci aveva trovato.

(b) L'ha fatto *la legge dello spirito della vita in Cristo Gesù (v.2)*
Perciò affrancati *dalla legge del peccato e della morte.*

Il fondamento di questa libertà è basato sull'impresa compiuta da Cristo per noi, della quale si parla nel versetto 3: *Iddio l'ha fatto, mandando il suo proprio figliuolo.*

La migliore spiegazione di questo versetto l'abbiamo in Ebrei 10:1-10. Per rendere chiaro il senso di queste parole, che nella nostra esposizione risultano un po' intricate, possiamo darne questa lettura, operando una piccola trasposizione; *Dio mandando il suo proprio figliuolo in carne simile a carne di peccato e motivo del peccato (o meglio quale sacrificio per il peccato) ha condannato il peccato nella carne, cosa che impossibile alla legge, poiché la carne la rendeva debole.* Osserviamo adesso alcuni particolari:

(1) Come apparve Cristo: *simile a carne di peccato*. Non intaccato dal peccato, perché fu santo, incontaminato e senza macchia alcuna. Tuttavia si manifestò in carne simile a carne di peccato.

I morsi dei serpenti velenosi venivano curati da un serpente di bronzo, colui che è Dio, venne reso simile a carne di peccato, ma fu ancora maggiore il fatto che colui che era santo venisse reso simile a carne di peccato. *E a motivo del peccato*: Dio lo mandò, perciò Cristo fu sacrificio, mandato proprio per questo scopo (Eb.9:26) il peccato fu *condannato*, colui che è stato condannato non può accusare né governare:

Per effetto della condanna inflitta al peccato, la morte è stata disarmata e il diavolo, che aveva il potere della morte, è stato sconfitto.

La condanna del peccato ha salvato il peccatore dalla sua stessa condanna.

C'è qualcosa che si trova sopra tutti i veri credenti, che adempie alle richieste della legge. *Noi, che camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo spirito.*

(a) Esaminando i nostri pensieri.

Come possiamo sapere se siamo secondo la carne o secondo lo Spirito?

Considerando a che cosa abbiamo l'animo, se alle cose della carne o a quelle dello Spirito.

I piaceri carnali, i vantaggi e gli onori mondani, le cose che appartengono ai sensi e al tempo, sono le cose della carne, alle quali hanno l'animo le persone non rigenerate.

Il favore di Dio, il benessere dell'anima, il pensiero dell'eternità, sono le cose dello Spirito, alle quali hanno l'animo coloro che sono secondo lo Spirito.

L'uomo rispecchia quelli che sono i suoi pensieri e la mente è la fabbrica dei pensieri. *Poiché, come pensa nel suo cuore, così egli è (Prov.23:7)*

In quale direzione vanno i pensieri con maggior piacere? Su cosa si soffermano con maggior soddisfazione? La mente è la sede dell'intelletto.

Secondo quali vie vengono formulati i nostri progetti?

Siamo più avveduti per le cose del mondo o per le cose dell'anima?

Ora per avvertirci contro questa mentalità carnale, Paolo ce ne mostra la grande miseria e malvagità, contrapponendola all'ineffabile eccellenza e consolazione della mentalità spirituale.

La mente controllata dalla carne produce morte (v.6)

E' la morte spirituale, la via sicura alla morte eterna. E' la morte dell'anima in quanto costituisce il suo allontanamento da Dio, mentre invece l'unione e la comunione con lui costituiscono la vita dell'anima.

La mente controllata dalla carne è in'inimicizia contro Dio (v.7)

Non è solo un nemico, ma l'inimicizia stessa. Non si tratta solo dell'allontanamento dell'anima da Dio, ma dell'opposizione dell'anima contro lui stesso.

L'anima si ribella all'autorità di Dio, rifiutando la sua benevolenza.

La santità della legge di Dio e la contaminazione della mente carnale sono inconciliabili fra loro quanto la luce con le tenebre. Per la potenza della grazia

divina, l'uomo carnale può essere può essere assoggettato alla legge di Dio, ma la *mente carnale* non potrà mai esserlo. Questa mente deve essere distrutta e respinta.

Fino a che la mente carnale predomina, non può esserci inclinazione alcuna alla legge di Dio.

Paolo deduce che *quelli che sono secondo la carne, non possono piacere a Dio(8)*.

Piacere a Dio è il nostro obbiettivo più alto.

(b) Chiedendoci se abbiamo lo Spirito di Dio e di Cristo: *voi non siete nella carne ma nello Spirito(v.9)*.

Tutti i santi hanno in se la carne e lo Spirito; però, l'essere nella carne e l'essere nello Spirito sono cose opposte fra loro. Ora l'importante interrogativo è se siamo nella carne o nello Spirito. Come possiamo saperlo?

Lo Spirito visita con i suoi impulsi molti che non sono rigenerati e che quindi gli resistono e lo soffocano. Invece, in tutti quelli che sono santificati, egli abita, risiede e li governa. Vi abita come un uomo nella propria casa.

Questa è la domanda che dobbiamo porci nel cuore: Chi abita, governa e padroneggia in questa casa? Qual è la volontà che ha il predominio?

8:10-16

In questi versetti l'apostolo descrive altri due beni eccelsi che appartengono ai veri credenti.

1. Vita. *Se Cristo è in voi* (v.10)

La vita dei santi risiede nell'anima, mentre la vita del peccatore non può andare oltre il suo corpo. Quando il corpo muore, ritorna alla polvere. Ma lo spirito è vita non è soltanto vivente e immortale, ma racchiude proprio la vita.

2. Anche per questo povero corpo alla fine, c'è in serbo una vita: vivificherà anche i vostri corpi mortali (v.11). Il corpo sarà riunito all'anima e rivestito della gloria a lui benaccetta (Fl.3:21;1°Co.15:42). Lo spirito, soffiando sopra ossa morte e secche, le farà rivivere, cosicché i santi, anche nella carne, potranno vedere Dio.

Ci vengono poste davanti la vita o la morte, la benedizione e la maledizione.

Se vivete secondo la carne, voi morrete, e cioè perirete eternamente.

In parole povere noi veniamo posti d'avanti a una scelta: scontentare il corpo oppure distruggere l'anima.

Un altro privilegio che appartiene a coloro che sono in Cristo Gesù è lo Spirito d'adozione (v.14-16)

Tutti quelli che sono di Cristo vengono elevati alla posizione di figli di Dio (v.14). Osserviamo due cose in particolare, e cioè:

(a) La loro peculiarità: sono condotti dallo spirito di Dio;

Non costretti come bestie, ma diretti come creature razionali, guidati con corde umane e legami d'amore. Senza dubbio la caratteristica di tutti i veri cristiani è

essere condotti dallo Spirito di Dio.

(b) Il loro privilegio: son figliuoli di Dio, e vengono trattati e amati come figli.

Coloro che sono figli di Dio hanno lo spirito che:

(a) Crea in loro l'attitudine comportarsi quanto tali, voi non avete ricevuto lo spirito di servitù per ricadere nella paura (v.15).

Ma avete ricevuto lo spirito di adozione. Gli uomini possono rilasciare un attestato d'adozione, ma è prerogativa di Dio, quando adotta qualcuno, di dare lo spirito d'adozione, la natura di figli.

Lo Spirito d'adozione produce nei figli di Dio un amore filiale verso Dio Padre, e genera un sentimento di delizia in lui e di dipendenza da lui in quanto Padre.

Un'anima santificata porta in sé l'immagine di Dio, così come un ragazzo porta in sé la somiglianza del genitore.

Quale gridiamo: Abba! Padre! Abba è un termine siriano, che significa padre o padre mio. Pater è una parola greca. Perché sono inserite entrambe le parole (abba, Padre)? Perché in preghiera, Cristo disse proprio così: Abba Padre (Mr.14:36), e noi abbiamo ricevuto lo spirito del figlio.

(b) Attesta la relazione filiale (v.16). Attesta col nostro spirito.

Questa testimonianza è sempre in accordo con la parola scritta e quindi è fondata sulla santificazione.

Infatti lo Spirito che è nel cuore non può contraddire lo Spirito che è nella parola.

Lo Spirito non attesta i privilegi di figlio a quelli che non hanno la natura e disposizione di figli.

Dal v. 17 al 39

Il cielo è un'eredità che aspetta a tutti i santi.

L'onore e la felicità di un erede dipendono dal valore e dall'importanza delle cose che costui eredita, una sintesi delle premesse.

1. *Eredi di Dio*. Il Signore stesso è la parte dell'eredità dei santi (Sl.16 :5), Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio (Ap.21:3).

2. *Coeredi di Cristo*. Cristo, in quanto mediatore, è descritto come l'erede di tutte le cose (Eb.1:2).

In virtù della loro unione con lui, i veri credenti erediteranno *tutte le cose* (Ap.21:7). La condizione della chiesa in questo mondo è sempre stata di afflizione, e tale era, in maniera particolare, a quel tempo.

Essere cristiani equivaleva a essere persone votate alla sofferenza.

Vediamo qual è il guadagno di soffrire per Cristo: anche se per causa sua dovessimo perdere qualcosa, alla fine è impossibile che possiamo perdere per opera sua.

Su questo punto, l' Evangelo è pieno di garanzie.

Il cielo è dunque una dolce promessa.

1. Nella creazione (v.19-22). Certo, deve essere una grande e straordinaria gloria, quella che tutte le creature stanno aspettando con brama intensa.

(a) In atto c'è una situazione di vanità alla quale sono state rese soggette le creature, per effetto del peccato dell'uomo (v.20). Quando l'uomo peccò, il suolo fu maledetto per colpa sua, molta della bellezza del mondo è andata perduta.

(b) *La creazione geme insieme ed è in travaglio* sotto il peso della vanità e della corruzione (v.22). Il peccato è un peso che grava sulla creazione intera.

Il peccato commesso dagli Ebrei, quando crocifissero Gesù, provocò un terremoto che sconvolse la terra sotto di loro.

(c) Il fondamento di questa attesa dei santi. Consiste nel fatto che abbiamo ricevuto *le primizie dello Spirito*, che alimentano i desideri, incoraggiamo le speranze e, così facendo, accrescono le nostre attese.

(d) L'oggetto di quest'attesa. Cos'è che stiamo desiderando e aspettando così intensamente? Cos'è che avremo? *L'adozione, la redenzione del nostro corpo.*

La risurrezione qui viene chiamata *redenzione del corpo*. Ora siamo figli di Dio, ma ancora questo non appare, l'onore è nascosto all'ombra, allora, Dio renderà noti tutti i suoi figli.

Non siamo ancora in pieno possesso della nostra felicità: *siamo stati salvati in isperanza* (v.24). Coloro che intendono avere a che fare con Dio devono avere fede.

La fede riguarda la promessa, mentre la speranza la cosa promessa. La fede è la dimostrazione e la speranza è l'attesa, di cose che non si vedono (Eb.11:1).

La fede è la madre della speranza. *Noi l'aspettiamo con pazienza*: mentre speriamo in questa gloria, abbiamo bisogno di pazienza, per sopportare le sofferenze nelle quali ci imbattiamo mentre l'aspettiamo e percorriamo la via che conduce a essa.

La strada è lunga e angusta, ma Colui che ha da venire verrà e non tarderà; e sebbene sembra che indugi, è bene che continuiamo ad aspettarlo.

I°. L' aiuto dello Spirito nella preghiera.

1. La nostra incapacità di pregare: *noi non sappiamo pregare come si conviene*. Abbiamo la vista corta e fortemente condizionata dalla carne, sempre disposta a separare il fine dai mezzi.

2. L'aiuto che ci dà lo Spirito per pregare. Egli *sovvienne alla nostra debolezza* quello che ci aiuta è lo Spirito che è nella Parola: di che sorta d'aiuto si tratta? Ecco, *lo Spirito intercede egli stesso per noi*. Ci aiuta anche lo Spirito che è nel cuore, che abita e opera in noi come Spirito di grazia e di supplicazione, in quanto Spirito consolatore, mette a tacere le nostre paure e ci aiuta in tutti i nostri scoraggiamenti.

(a) *Secondo il volere di Dio (v.27)*.

Lo Spirito che è nel cuore non contraddice mai lo Spirito che è nella Parola.

Quei desideri che sono contrari alla volontà di Dio non vengono dallo Spirito.

Ma come possiamo imparare a chiedere secondo il suo volere?

Bene, è lo Spirito che ce lo insegnerà.

Quelli che egli ha preconosciuti, li ha pure predestinati a esser conformi all'immagine del suo Figliuolo

1. La santità consiste nell'essere conformi all'immagine di Cristo.

Questo è il tutto della santificazione, della quale Cristo. Questo è il tutto della santificazione, della quale Cristo è modello ed esempio.

Santificarsi vuol dire avere lo stesso spirito di Cristo, camminare e vivere come fece lui e sopportare pazientemente le afflizioni come Cristo.

L'autore di tutte queste cose è uno solo. E' Dio stesso che ha predestinato chiamato, giustificato e glorificato. *Che diremo dunque a queste cose?*

Che utilità trarremo da tutto quello che è stato detto?

Lancia una sfida invitando tutti i nemici dei santi a fare del loro peggio:

se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?

La base della sfida sta nel fatto che Dio è dalla nostra parte.

Con quest'affermazione Paolo riassume tutti i nostri privilegi inclusi in un'unica cosa: *Dio è per noi.* Se Dio è con noi e noi custodiamo il suo amore, possiamo in santa sicurezza sconfiggere tutte le potenze delle tenebre.

Non ha risparmiato il suo proprio Figliuolo.

Da questo possiamo sapere che egli ci ama: dal fatto che non ci ha privato del suo Figlio, il suo stesso Figlio, l'Unigenito, *l'ha dato per tutti noi, ovvero per tutti gli eletti, per tutti noi.*

Non solo per il nostro bene, ma anche al posto nostro, quale sacrificio d'espiazione per essere propiziazione per il peccato.

Per risparmiare noi, *egli non ha risparmiato il suo proprio Figliuolo, chi accuserà gli eletti di Dio?* (v.33,34).

La legge li accusa?

Li accusa la loro coscienza? Forse il diavolo, l'accusatore dei fratelli.

Dio è colui che li giustifica, quando è Dio che giustifica, tutto è risolto.

Egli è al contempo giudice, re e parte offesa. Una dichiarazione che può essere respinta: Cristo Gesù *è quel che è morto* (v.34). Veniamo perciò difesi, in virtù della partecipazione che abbiamo in Cristo, della relazione e dell'unione con lui.

Egli ha pagato il nostro debito.

(v.35). Spesso il timore che i santi possono avere di perdere la loro posizione in Cristo produce scoraggiamento e inquietudine. *Chi ci separerà?* Nessuno!

Un vero cristiano ama Cristo, anche se soffre per causa sua e quand'anche dovesse perdere ogni cosa per amor suo, non pensa mai male di Cristo.

Il grido di trionfo dei credenti:

anzi, in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori (v.37).

1. Siamo vincitori: anche se messi a morte ogni giorno, rimaniamo vincitori.

Coloro che sono andati al patibolo col sorriso sulle labbra e hanno continuato a cantare fra le fiamme: questi sono coloro che sono stati più che vincitori.

E così che siamo più che vincitori: non per le nostre forze, ma per la grazia che è in Cristo Gesù.

Poi enumera tutte quelle cose che si potrebbero ipotizzare in grado di separare Cristo dai credenti, e conclude affermando che questo non potrà avvenire.

(a) *Né morte, né vita:* né i terrori della morte , per un verso, né gli agi e i piaceri della vita, per altro verso.

(b) *Né angeli, né principati, né podestà.*

(c) *Né cose presenti, né cose future:* né l'esperienza di problemi attuali, né la paura di quelli che potrebbero arrivare.

Il tempo non potrà separarci, e neppure l'eternità.

Le cose presenti ci separano da quelle future, e quelle future ci separano da quelle presenti, ma né le une né, né le altre possono separarci dall'amore di Cristo.

Questo è il fondamento per cui stimo saldi nell'amore.

Perché Gesù Cristo, nel quale egli ci ama, è lo stesso ieri, oggi e per sempre.